



# Sport for Africa

Ovvero dove lo sport fa rima con **educazione**. È la scommessa di Matteo Sametti che la scorsa estate è andato in bici da Lusaka a Londra. Per dire che non bisogna mollare mai



IMMAGINI  
E APPROFONDIMENTI SU  
[WWW.MISSIONLINE.ORG](http://WWW.MISSIONLINE.ORG)

DI **ANNA POZZI**

«**N**ever give up! Non mollare mai!». Chissà quante volte se lo sarà ripetuto Matteo Sametti, mentre percorreva in bicicletta gli 8.300 chilometri che lo separavano dalla Zambia, dove vive, a Londra, dove si svolgevano le Paralimpiadi, passando per Malawi, Tanzania, Kenya, Etiopia, Sudan ed Egitto. Più di ottomila chilometri in sella alla sua bicicletta in bambù "Made in Zambia", per dire, appunto, che non si deve mollare mai.

*Never give up!*, infatti, è il motto del progetto che Matteo, insieme a Serena Borsani, Giorgia Marchitelli, Stefano d'Elia e altri amici, sta portando avanti da diversi anni in Zambia. Un progetto con al cuore lo sport come strumento di educazione e sviluppo. E *Sport2build*

([www.sport2build.org](http://www.sport2build.org)) è il nome dell'associazione che hanno ufficializzato nel 2010 proprio per dare più sistematicità ed efficacia a tante attività nate sull'onda della passione e dell'impegno sociale. «La traversata dell'Africa in bicicletta - racconta Matteo, approdato a Legnano per un periodo di riposo prima di ripartire per la Zambia - è un sogno che si realizza e che aveva un duplice obiettivo: sensibilizzare sul lavoro che stiamo facendo in Zambia e raccogliere fondi per una scuola che vorremmo costruire in un villaggio. Insomma, anche in questo caso lo sport non è fine a se stesso, ma ha una finalità educativa».

**È** LO SPIRITO con cui Matteo e Serena - arrivati a Kafue nel 2006, come cooperanti del Centro orientamento educativo (Coe) - hanno sempre tenuto vivo, affiancandolo all'impegno per i progetti di formazione professionale dell'ong lombarda, il loro interesse per lo sport finalizzato alla costruzione di percorsi di pace, riconciliazione, educazione e sviluppo.

«Ogni persona ha un talento e buone qualità - dice Serena -, lo sport e le attività ricreative possono aiutare a scoprire e a sviluppare queste qualità. Inoltre, le attività psicomotorie per i bambini creano un ambiente ideale per un appropriato sviluppo cognitivo». Lo sport è sempre stato una delle passioni di Serena, che è stata anche una triatleta professionista. Al contempo, ha approfondito la ricerca universitaria sul ruolo dello sport in situazioni di conflitto e nei processi di pace e riconciliazione, con una tesi di Master dopo un'esperienza in Kenya con l'Organizzazione mondiale per i migranti (Oim) nel violento periodo post elettorale.

Analogo percorso è quello di Matteo, commercialista milanese innamorato di ciclismo, triathlon e corsa.

«Ho davvero capito l'importanza della disciplina, dell'impegno e

del duro lavoro grazie allo sport», dice Matteo, che nel 1998 ha scalato il Kilimanjaro, in Kenya, prima di avventurarsi quest'anno sulle strade dell'Africa con una bici davvero speciale. Il telaio in bambù è zambiano al cento per cento, così come la manodopera. La bici, infatti, è stata assemblata a mano da un team specializzato dell'impresa *Zambike*, di Lusaka, nata dall'idea di due giovani americani che hanno scommesso sulle potenzialità e i bisogni dell'Africa: producono biciclette comuni e a basso costo per il mercato locale e due ruote più sofisticate e di alta gamma, come quella usata da Matteo, per l'esportazione, specialmente nell'Europa del Nord e in Giappone.

«*Sport2build* - spiegano Matteo e Serena - nasce dal desiderio di offrire a bambini e ragazzi che si trovano in situazioni di emergenza, povertà e degrado sociale un efficace strumento di sviluppo psico-fisico e sociale come lo sport». Forti di questa convinzione, nel 2006 cominciano a organizzare, nel loro tempo libero, varie corse podistiche, coinvolgendo sempre più partecipanti fino a raggiungere

re medie di 500 ragazzi e ragazze dai sei ai quarant'anni. I due circuiti annuali chiamati *Never give up Race* sono diventati un appuntamento fisso per la comunità di Kafue, nel Sud-est del Paese, sempre più attesi soprattutto dalle categorie dei più piccoli *under 12*.

**L**o sport ha un potenziale enorme, ma va riempito di valori perché diventi un efficace strumento di sviluppo individuale e sociale

Ma la corsa è anche un importante momento di aggregazione e divertimento, prima ancora che competizione, specialmente se c'è il ristoro, a volte l'unico pasto della giornata.

**O**GGI SONO centinaia i bambini e gli adolescenti coinvolti nell'atletica e oltre 2.500 quelli che giocano a calcio. Alcuni hanno raggiunto anche dei buoni livelli e hanno partecipato a competizioni in tutto il Paese: uno è anche entrato a far parte della nazionale di mezzofondo e due nella squadra della polizia. Esempi positivi, che hanno dato una grande motivazione anche agli altri. Ma la chiave di tutto non sono i giovani atleti, ma gli allenatori. «Molti di loro sono preparati dal punto di vista tecnico - spiega Matteo -, ma a noi interessa far passare anche valori e messaggi educativi. *Never give up* significa innanzitutto combattere il fatalismo e la rassegnazione, dire con forza che, impegnandosi e tenendo duro, si ottengono dei risultati, anche non immediati, che occorrevano dedizione e perseveranza, caratteristiche molto difficili da trovare in un contesto in cui si vive alla giornata. E poi lo sport è uno strumento formidabile per insegnare il rispetto reciproco, il gioco di squadra, la competizione sana. Ma, appunto, non servono solo buoni tecnici. Servono allenatori capaci di trasmettere qualcosa di più».

Sempre in quest'ottica, all'inizio di ogni partita o manifestazione sportiva vengono proposti momenti formativi, si lanciano messaggi o vengono inscenate brevi rappresentazioni teatrali su temi sociali come la prevenzione dell'Aids e la sessualità responsa-

bile, l'importanza dell'educazione, il rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente...

«Lo sport ha un potenziale enorme - dice Serena - ma non è una scatola magica, è piuttosto una scatola neutra, da riempire con ingredienti giusti per ottenere il risultato desiderato in base al contesto e al bisogno».

«Alcuni genitori - aggiunge Matteo - ci hanno detto che da quando i loro figli fanno sport ottengono migliori risultati anche a scuola. Questa per noi è la soddisfazione più grande».

Ora la bella bicicletta di Matteo, che ha suscitato l'entusiasmo di tanti bambini (e non solo) lungo le strade e le piste dell'Africa, è stata venduta e "riciclata" in un piccolo fondo che insieme ad altri contribuirà a costruire una scuola. «Nel 2008 - racconta Matteo - abbiamo incontrato un grande capo donna. Ci conosceva per le attività sportive che organizzavamo e ci ha chiesto di costruire una scuola nel suo "regno", in una zona rurale remota, dove non ci sono abbastanza classi per tutti i bambini. Da qui è nata l'idea di legare la traversata dell'Africa in bicicletta alla costruzione di questa scuola. Insomma, se l'impegno sportivo si è concluso, quello della solidarietà va avanti. Sia perché dobbiamo ancora raccogliere tutti i fondi necessari, sia perché concretamente dobbiamo costruire la scuola. Un bell'impegno, ma... *never give up!*». MM



Matteo Sametti